

Ciò che raccontava in questi ultimi tempi V. d'Octon — nella **Guerra Sociale** — sull'Algeria e la Tunisia non è che una sciocchezza in confronto di quanto accade qui. I francesi — essi che si dicono i civilizzati, i umanitari, essi i discendenti dei rivoluzionari del 1789 dei quali la missione è di propagare la libertà nel mondo — si sono resi odiosi a tutta la popolazione.

Quasi tutti sono dei massoni... e quasi tutti vanno alla chiesa! Questi miserabili affaristi mi ripugnano, e siccome non me ne resto muto pensate in quale conto sono tenuto. Mi considerano come "un cattivo francese".

Non di meno ho trovato qualche compagno — oh! non certo dei francesi — ma degli italiani.

Chi negherà ancora che la civilizzazione, come la intendono i colonizzatori, non è una bella cosa?

LIBERTAIRE

## LA LEGGE

— "Quando l'ignoranza è nel seno delle società ed il disordine negli spiriti, — le leggi divengono numerose. Gli uomini aspettano tutto dalla legislazione, e siccome ogni legge produce un nuovo disinganno, essi sono indotti a domandare continuamente alla legislazione ciò che può risultare soltanto dalla loro educazione, dallo stato dei loro costumi." — Non è certo un rivoluzionario colui che ha scritto ciò e nemmeno un riformatore. È un giurista, il Dalloz, l'autore della raccolta delle leggi francesi, conosciuta sotto il nome di "Repertorio della legislazione". Eppure queste parole, quantunque scritte da un uomo che era egli stesso un fabbricante ed un ammiratore delle leggi, rappresentano perfettamente lo stato anormale delle nostre società.

Negli Stati attuali una legge nuova è considerata come un rimedio per tutti i mali. Invece di riformare da se stesso il male, si comincia col domandare una legge che vi metta riparo. La strada tra due villaggi è impraticabile? e il contadino dice che ci vorrebbe una legge sulle strade vicinali. La guardia campestre ha insultato qualcuno approfittando della viltà di coloro che le portano rispetto? e l'insultato dirà che ci vorrebbe una legge che ordini alle guardie campestri di essere più garbate. Il commercio e l'agricoltura languiscono? "Bisogna fare una legge protrettrice": così ragionano il coltivatore, l'allevatore di bestiame, il mercante di grano; e fino al rivendiglio di stracci vecchi domanda una legge che protegga il suo piccolo commercio. Il padrone abbassa i salari o allunga la giornata di lavoro? "Ci vuole una legge che rimedi a ciò" — esclama il deputato in erba; invece di dire all'operaio che c'è un altro mezzo più efficace di "rimediare a ciò" ed è di riprendere al padrone quello che egli ha rubato a intere generazioni di operai. Insomma, sopra ogni cosa una legge! una legge sulle strade, una legge sulle mode, una legge sulla virtù, una legge per opporsi a tutti i vizi ed a tutti i mali che derivano solo dall'indolenza e della viltà degli uomini!

Noi siamo tutti talmente pervertiti da un'educazione che sin dall'infanzia cerca di sedare in noi lo spirito di indipendenza e di promuovere quello di soggezione;

noi siamo talmente pervertiti da questa vita trascinata sotto la sferza della legge che regola tutto: la nostra nascita, la nostra educazione, il nostro sviluppo, il nostro amore, le nostre amicizie, che alla fin fine, se continua così, perderemo ogni iniziativa, ogni abitudine di ragionare con la nostra testa! Sembra ormai che le nostre società abbiano smarrito la coscienza che si possa vivere altrimenti che sotto il regime della legge, elaborata da un governo rappresentativo ed applicata da un pugno di governanti; e quando per caso esse arrivano ad emanciparsi da questo giogo, il loro primo pensiero è quello di riprenderne subito un altro. "L'anno I della Libertà" non è mai durato più di un giorno, perchè, dopo averlo proclamato, l'indomani stesso gli uomini si ricacciano sotto il giogo della Legge e dell'Autorità!

Sono migliaia d'anni che i nostri governi ripetono di continuo in tutti i toni: Rispetto alla legge, obbedienza all'autorità! E in questo sentimento il padre e la madre allevano i loro figliuoli; e la scuola lo fortifica, cercando di limostrarne la necessità ai fanciulli, a poco a poco, mediante dei ritagli di scienza bugiarda abilmente ammannita; facendo un culto dell'obbedienza alla legge; unendo il Dio e la legge dei padroni in una sola e identica divinità. L'eroe della storia ch'essa fabbrica, è colui che obbedisce alla legge, colui che la difende contro i ribelli.

Più tardi, quando il fanciullo entra nella vita pubblica, la società e la letteratura con l'opera d'ogni giorno e d'ogni istante, come la goccia d'acqua che scava la pietra, continuano ad inculcargli lo stesso pregiudizio. I libri di storia, di scienza politica, d'economia sociale rigurgitano di questo rispetto alla legge. Han perfino messo a contribuzione le scienze fisiche, e, introducendo in queste scienze di osservazione un linguaggio falso, preso a prestito dalla teologia e dall'autoritarismo, son pervenuti abilmente a confonderci la mente, e sempre allo scopo di mantenere il rispetto della legge. La stampa serve allo stesso scopo; infatti non c'è articolo nei giornali che non propaghi l'obbedienza alla legge, mentre poi la terza pagina constata ogni giorno la sua imbecillità, e mostra come essa è trascinata nel fango da coloro che debbono applicarla. Insomma la servilità verso la legge è fatta virtù, e io dubito che vi sia un rivoluzionario il quale non abbia cominciato nella sua giovinezza col difenderla dai cosiddetti **abus**, che ne sono l'inevitabile conseguenza.

Ed anche l'arte s'unisce alla pseudoscienza; l'eroe del pittore, del musicista, dello scultore copre la Legge del suo scudo, e con gli occhi di fuoco e le narici dilatate, è pronto a colpire colla sua spada chiunque osi toccarla. Ad essa si innalzano tempii, si scranano grandi sacerdoti che i rivoluzionari stessi osano appena di toccare; e se la Rivoluzione viene a spezzare una vecchia istituzione, è sempre con una legge che cerca di consacrare l'opera sua.

Questa congerie di regole di condotta, che ci legarono prima la schiavitù, poi il servaggio e finalmente il feudalismo e la regalità, che chiamano la Legge, ha sostituito quei mostri di pietra ai cui piedi si immolavano le vittime umane, e che lo schiavo d'allora non osava nemmeno di rasentare per timore di essere ucciso dai fulmini del cielo.

completamente sotto sopra... Coi suoi manifesti rossi e colla sua posa d'anarchico, ha fatto girare la testa a tutti, uomini e donne, e specialmente a voi, bella Paolina.

PAOLINA, (mollemente): A me?... LA PIPE, Sì, a voi! Ho gli occhi per vederci chiaro, io. E non sono solo a vederci chiaro.

PAOLINA, (riprendendo la sua franchezza un poco aggressiva): E poi?

LA PIPE, (ironico): Siamo in buone relazioni, a quanto pare, col cittadino Giacomo. Il Padre Gautron lo accarezza, vostro fratello Francesco non lo lascia un minuto... Sono culo e camicia... futuri cognati, si capisce! — Ah! da quando è arrivato il Parigino per organizzare il sindacato, le azioni del soprintendente Giovanni che doveva sposarsi con voi, sono molto in ribasso!

PAOLINA, Voi non sapete quello che dite.

LA PIPE, (insistendo): Non è forse vero? Dite che sono sborniato?...

PAOLINA, Perbacco!...

LA PIPE, (sguaiato): Non c'è che dire, questa specie di Parigino, colle sue storie incendiarie vi ha proprio messo il fuoco nel cervello e nel petto! (Decla-

Questo culto si è stabilito specialmente dopo il trionfo della borghesia, dopo la grande rivoluzione francese. Sotto l'antico regime pochi parlavano di leggi, eccettuati Montesquieu, Rousseau, Voltaire per opporre all'arbitrio del re e dei suoi servi; perchè allora bisognava obbedire ai cenni di costoro sotto pena di essere imprigionati, o impiccati. Ma durante e dopo la rivoluzione, gli avvocati giunti al potere fecero del loro meglio per consolidare questo principio, su cui dovevano fondare il loro regno futuro. E la borghesia l'accettò come un'ancora di salvezza per opporre una diga al torrente popolare; e la pretaglia s'affrettò a santificarlo, per salvare la barca che rovinava tra le onde del torrente; e il popolo infine lo accettò, come un progresso contro l'arbitrio e la violenza del passato.

Bisogna immaginare con uno sforzo della mente il secolo decimottavo per comprendere questo fenomeno. Bisogna aver sentito scoppiarsi il cuore al racconto delle atrocità che a quell'epoca perpetravano i nobili onnipotenti contro gli uomini e le donne del popolo, per comprendere quale influenza magica le parole: "Eguaglianza davanti alla legge, senza distinzione di nascita e di fortuna", dovevano esercitare, un secolo fa, sullo spirito dell'uomo asservito. Egli, che fino allora aveva sofferto un trattamento bestiale, che non aveva giammai avuto alcun diritto, e non aveva giammai ottenuto giustizia contro gli atti più rivoltanti del nobile, se non a patto di vendicarsi uccidendolo e facendosi impiccare, — egli si vedeva dichiarato da questo principio, almeno in teoria, almeno in diritto, l'eguale del suo signore. Qualunque fosse questa legge, essa intanto prometteva di colpire egualmente il signore e il plebeo, essa proclamava la eguaglianza, davanti al giudice, del ricco e del povero.

Questa promessa era una menzogna, e noi lo sappiamo; ma a quell'epoca era un progresso, un omaggio reso alla verità. E perciò, quando i salvatori della borghesia minacciata, i Robespierre e i Danton, basandosi sugli scritti dei filosofi borghesi, e Rousseau e i Voltaire, proclamarono "il rispetto della legge, uguale per tutti", — il popolo, il cui slancio rivoluzionario cominciava già ad infievolirsi contro un nemico sempre più solidamente organizzato, accettò il compromesso. Egli piegò il collo sotto il giogo della Legge, per salvarsi dall'arbitrio del signore.

In seguito la borghesia non ha cessato d'utilizzare questa massima, la quale, insieme al principio del governo rappresentativo, riassume la filosofia del secolo borghese, il decimonono. Essa l'ha professata nelle scuole, essa ha creato la sua scienza e la sua arte con questo obbiettivo, essa l'ha ficcato dappertutto, come il pinzochero inglese che vi ficca sotto la porta i suoi testi religiosi. Ed è riuscita tanto nel suo intento che oggi stesso assistiamo a questo fatto esecrabile: quando al risvegliarsi dello spirito riformatore gli uomini vogliono essere liberi, cominciano col chiedere ai loro padroni di proteggerli meglio, modificando le leggi create dai padroni stessi!

Ma i tempi e le coscienze da un secolo

mando, con ironia.) "Il sindacato terrebbe testa all'officina, e il padrone, ridotto al fallimento, s'inclinerebbe ed aumenterebbe i salari i lavoratori, organizzati sul terreno della lotta di classe e coscienti dei loro diritti, imporrebbero le loro condizioni, la loro tariffa: la giornata di 8 ore invece di 14, il riposo settimanale... a lavoro eguale per le donne, eguaglianza di salari..." e patati, e patati!... dell'igiene nei laboratori, del lavoro a domicilio, le pensioni operaie!... Un mucchio di promesse!... E questo attaccava, attaccava!... Il sindacato guadagnava terreno... Si sarebbe felici, non si lavorerebbe molto... Ma, patatrac! sic come in ultimo non si vedeva niente arrivare, e si cominciava a brontolare pagando le quote, invece di andare a prendere un leggero aperitivo, come il solito, il Parigino ebbe paura di perdere il prestigio, e, si sa! lo sciopero è venuto in punto per salvarlo!

PAOLINA, Voi accusate Giacomo di esserne la causa?

LA PIPE, No, ne sono io la causa! — Così che quelli i quali non si nutrono di discorsi e di promesse sono anche loro costretti stringersi la pancia! Ecco il bel risultato! È questa la giustizia? Si può

sono cambiate; e dappertutto si trovano dei ribelli che non vogliono più obbedire alla legge, senza sapere di dove essa viene, quale è la sua utilità, di dove deriva l'obbligazione di obbedirle ed il rispetto che si ha per essa.

La rivoluzione che si matura è una "Rivoluzione" e non una semplice sommossa, appunto perchè i ribelli dei nostri tempi sottomettono alla loro critica tutte le basi della società, venerata sinora, e primo fra le altre, questo feticcio — la Legge.

Essi ricercano la sua origine, e trovano, ora un D.O. — prodotto dai terrori del selvaggio, stupido, meschino, e cattivo come i preti che si fan forti della sua genesi soprannaturale, — ora il sangue, e la conquista col ferro e col fuoco. Essi studiano il suo carattere, e trovano per tratto distintivo l'**immobilità**, che sostituisce lo sviluppo continuo del genere umano. Essi domandano come la legge si mantiene, e scoprono le atrocità del bizantinismo e i delitti dell'inquisizione; le torture del medio evo, le carni vive tagliate a pezzi dalla frusta dell'aguzzino, le catene, la mazza, la scure al suo servizio; i sotterranei delle galere, le sofferenze, i pianti e le maledizioni.

E anche oggi — sempre la scure, la corda e il fucile, le prigioni; da una parte, l'abbruttimento del prigioniero ridotto allo stato di belva nella gabbia, e dall'altra il giudice, spoglio di tutti i sentimenti che formano la parte migliore della natura umana, il quale vive come un visionario in un mondo di visioni giuridiche, e applica la ghigliattina con l'incoscienza del pazzo-morale.

Noi vediamo una genia di legislatori privi di qualsiasi competenza, che votano oggi sul risanamento della città, e non hanno la minima nozione d'igiene; che regolano domani l'esercito, e non conoscono un fucile; e che legiferano sull'insegnamento e l'educazione, e non hanno saputo mai dare ai loro figliuoli un insegnamento qualsiasi o un'educazione onesta; che sentenziano a dritta e a rovescio, ma non dimenticano mai la pena che colpirà il diseredato, la prigione e le galere che colpiranno degli uomini mille volte meno immorale di loro.

Noi vediamo infine il carceriere che perde ogni sentimento d'uomo, il gendarme che s'atteggia a cane da presa, la spia che si compiace di se stessa, la delazione cambiata in virtù, la corruzione eretta a sistema; tutti i vizi insomma, tutti i lati cattivi della natura umana, favoriti, coltivati per il trionfo della Legge.

Noi vediamo ciò; e per ciò, invece di ripetere sciocchezze la vecchia formula: — "Rispetto alla legge", noi gridiamo: — "Negazione della legge e dei suoi attributi!" Che si confrontino soltanto i misfatti compiuti in nome di ciascuna legge e i benefici che ha potuto recare, e si conoscerà la giustizia profonda del nostro grido.

P. KROPOTKINE.

## La Salute e' in Voi!

Opuscolo indispensabile a tutti quei compagni che amano istruirsi — — —

In vendita anche presso la nostra biblioteca al prezzo di **25c** la copia: : :

far bollire la pentola con questo? E se io non voglio vivere sotto tutela, se non voglio subire il sindacato, io?... E se me ne infischio di tutte queste rivendicazioni che non stanno in piedi, che fanno del male a tutti, che buttano una quantità di poveri disgraziati nella strada?... Forse che m'interessano?... No! No! Nessuno mi caverà dalla testa che il Parigino è pagato per un cattivo lavoro!

PAOLINA, Lui, Giacomo, il disinteresse, la convinzione in persona? — Ah! che vipera siete!...

LA PIPE, (con tono canzonatorio): Sì! Sì! Non voglio più seguirlo... Voi lo sostenete? È il vostro innamorato, ora!... E quel povero Giovanni che spera ancora... Ah! ecco le donne!...

PAOLINA, Lasciate Giovanni tranquillo... È un rinnegato che ha tradito i suoi compagni per farsi nominare soprintendente...

LA PIPE, È abile, questo!... Dovreste esserne superba... Mentre che Giacomo... quel cantastorie...

PAOLINA, Che non s'importa di voi!...

LA PIPE, E io dunque!... Non è ancora lui che mi impedirà di mangiare del pane... PAOLINA, E ancora meno di bere del-



Ad alcuni sovversivi, santificatori scrupolosi ed ostinati della festa del Primo Maggio.

Gallatin, Pa. — Ho avuto spesso occasione di discutere con voi sulle cause che ci tengono oppressi e sfruttati, e sulle strade che dovremmo battere per arrivare alla nostra emancipazione, ed ho ammirato la vostra facciosa e la serietà dei vostri argomenti, l'acutezza di certe vostre osservazioni specie in materia religiosa e sui danni che la religione stessa ed i suoi emissari, i preti, producono. Ci siamo trovati sempre d'accordo su questo terreno.

Ma le vostre ultime affermazioni a proposito del primo Maggio e della rituale astensione dal lavoro non osservata da qualche reprobato, da molti reprobati, mi hanno meravigliato non poco, e mi affretto perciò ad esporvi schiettamente il mio pensiero in riguardo.

E cominciamo dallo stabilire a qual titolo si dovrebbe festeggiare il primo giorno di maggio — giacchè non si può prescindere dalla questione del festeggiamento.

Ricorre forse in quel giorno l'anniversario della realizzata emancipazione proletaria? Indiscutibilmente no.

Il primo giorno di maggio di ogni anno ci ricorda, è vero, molte cose melanconiche e belle anche. Degli immensi conati di ribellione contro l'esosità del mondo capitalistico, ammirabili per quanto inutili eroismi, il martirio di molti coraggiosi, la ferocia dei governi nel reprimere i moti generosi delle folle proletarie anelanti alle proprie rivendicazioni.

Ma questa è storia di tutti i giorni — da quando almeno la classe lavoratrice ha cominciato ad aver coscienza dei propri diritti.

Ed è stata, secondo me, una insigne follia quella di voler stabilire un giorno preciso per levarsi in armi contro le classi dominanti ed obbligarle a cedere in qualche cosa — le otto ore di lavoro, per esempio.

I governi, naturalmente, come tanti bravi padroni di casa ai quali dei ladri ingenui avessero fatto conoscere il giorno e l'ora in cui intendevano commettere un furto, si sono preparati alla difesa ed hanno agito con prontezza ed energia soffocando nel sangue l'audacia delle masse lavoratrici che si slanciarono alla lotta con ammirabile spensieratezza.

I padroni del mondo ebbero ragione, finalmente. Il leone proletario, con la criniera squassata dall'impeto dello slancio, cadde miserevolmente nella trappola che lo attendeva insidiosa. Con le gambe rotte, fu preso ed ammansato. Ora è il trastullo dei signori governanti in cerca di distrazioni.

Il primo maggio è una festa come tante altre del calendario gregoriano.

Perchè dunque i lavoratori così detti coscienti e specialmente i sovversivi dovrebbero in quel giorno astenersi dal lavorare? A che cosa giova il platonico atto di protesta? ad ammonire o danneggiare i padroni? Ma i padroni se ne fregano delle nostre proteste; e noi stessi, quando sappiamo di aver subito il danno

l'assenzioso...

LA PIPE, Certo! La prova: vado a prendere dei soldi all'officina e ritorno. Eh? vi disturba questo!...

PAOLINA, (riscaldandosi): Sì, sì, vi si conosce! Andateci dunque all'officina, krumiro! Andateci!

LA PIPE, Certo che ci vado... Sono per la libertà del lavoro io... Libertà, Libertas! (Con aria di bravaccio.) E poi sapete, che nessuno mi tormenti!...

PAOLINA, Ah, siete troppo vigliacco per rivoltarvi, se vi si incontra per la strada...

LA PIPE, (cattivo); Non si vinceranno mai i padroni. Sono io che ve lo dico. Essi sono i più forti, hanno i soldi, i giudici... i soldati... loro...

PAOLINA, Gli altri hanno il diritto!

LA PIPE, Il diritto? Bella roba! Il diritto alla miseria! Niente di più! (Questo è un diritto sacro! Un sacro diritto! Andando verso il fondo e borbottando.) Guarda un po' anche questa! È proprio la figlia di un Comunardo!

PAOLINA, (voltandosi e facendo un gesto per farlo uscire): Non siete ancora partito?

(Continua).

Appendice della CRONACA SOVVERSIVA. N. 2

G. CONTI e G. GALLIEN

## Lo Sciopero Rosso

DRAMMA IN UN ATTO

LA PIPE, Quanto siete ingenua! Non si può pertanto aspettare che abbiano messo tutto a fuoco e a sangue per intervenire! A che cosa si arriverebbe con questo sistema?

PAOLINA, E mio fratello che è andato a vedere?... (Pausa).

LA PIPE, E poi, è idiota fare delle manifestazioni per la strada. Si raccoglie sempre qualche cosa... mentre che il padrone se la ride dietro le persiane... No! no! Bisogna essere imbecilli a lasciarsi montare così la testa dal Parigino!... Io già...

PAOLINA, Il Parigino! Quale Parigino?...

LA PIPE, Non fate l'ingenua... Sapete bene di chi parlo. (Abbastanza forte.) Di Giacomo, il delegato della Camera del Lavoro.

PAOLINA, Ebbene?

LA PIPE, Da quando è nel paese questo bel chiacchierone, la situazione è